

## San Valentino (Soriano nel Cimino). Nuove acquisizioni (campagne 2018-2019)

Elisabetta De Minicis\* – Giancarlo Pastura\* – Matteo Zagarola\*\*

*This paper presents the results of two different campaigns of archaeological excavations (May- June 2018 and June 2019) in the medieval site of San Valentino (Soriano nel Cimino - VT) conducted by University of Tuscia (Viterbo), Department of Studies (DISTU). This research brought to light a church and another building, and helped us to define and understand the topography of the settlement. Moreover, the archaeological excavations have clarified the chronology of the church, from the twelfth century to the modern period, with earlier phases of the seventh through ninth centuries AD. A Roman inscription of the 1<sup>st</sup> century b.C. found on the site, reused in a medieval wall, raises interesting questions about the estates, their owners and the productions of goods in the area during that period.*

Lo scavo del sito di S. Valentino (Soriano nel Cimino - Viterbo) è oramai giunto alla quinta campagna<sup>1</sup>, ed è parte integrante di un progetto di ampio respiro che coinvolge l'area compresa tra i monti Cimino e il Tevere. L'area archeologica è distribuita su una zona piuttosto ampia, ma le indagini si sono concentrate, fino ad oggi, su una piccola altura delimitata da una struttura a grandi blocchi (fig. 1), dove le memorie del passionista Germano di S.

Stanislao<sup>2</sup> indicavano la presenza della chiesa di S. Valentino, ricordata per la prima volta solo nel XV secolo in un'assegnazione che Innocenzo VIII fa ai Domenicani di Viterbo. Effettivamente le prime indagini (2015-2017)<sup>3</sup>, precedute da esplorazioni geofisiche<sup>4</sup>, hanno fatto emergere una chiesa a navata unica di notevoli dimensioni (20 x 8 m circa) realizzata interamente in conci di peperino ben squadrate. L'importanza dell'edificio è confermata dalla pregevole tecnica di esecuzione, attribuibile al XII secolo, e dal repertorio ornamentale, i cui elementi sono stati individuati negli strati di crollo, negli ambienti addossati alla chiesa che attestano una forte assonanza stilistica con i principali edifici romanici presenti nella Tuscia meridionale nel XII secolo. Lo scavo aveva già evidenziato, inoltre, come la costruzione dell'edificio romanico corrispondesse a una vera e propria rifondazione di una preesistente chiesa<sup>5</sup>, di cui restano solo labili tracce a livello strutturale nel settore dell'abside e del perimetrale N (fig. 2).

Questa fase altomedievale è ben attestata, invece, dal rinvenimento di una epigrafe dedicatoria di VIII-IX secolo murata nel ciborio della chiesa romanica. Il testo dell'epigrafe è frammentario, ma ciò che ci resta è sufficiente a congetturare un'integrazione della parte lacunosa e a farci avere una chiara idea del suo contenuto. Si legge: [- - -] DI ET BI V[.]LENTINI<sup>6</sup>, ovvero, fatte le dovute integrazioni, [- - -] *D(e)i et b(eat)i V[a]lentin[i]*. La

<sup>1</sup> L'indagine, condotta come cantiere didattico per la formazione sul campo degli studenti universitari, è diretta da Elisabetta De Minicis e coordinata da Giancarlo Pastura nell'ambito di un accordo stipulato tra l'Università della Tuscia e il Comune di Soriano nel Cimino, proprietario dell'area ed Ente finanziatore. Ha partecipato alle attività di scavo anche l'Associazione ArceoTuscia sez. Soriano nel Cimino (responsabile di sezione Andrea Zolla), che si coglie occasione di ringraziare per il costante supporto.

<sup>2</sup> GERMANO DI SAN STANISLAO 1886: 43.

<sup>3</sup> DE MINICIS *et al.* 2018.

<sup>4</sup> PASTURA 2017(a): 2-5.

<sup>5</sup> DE MINICIS 2019.

<sup>6</sup> Si vedano i contributi di Carlo Tedeschi e Matteo Serpetti in DE MINICIS *et al.* 2018.



Fig. 1. Ripresa aerea dell'area (foto Filippo Bozzo).



Fig. 2. Rilievo dell'area di scavo con sovrapposizione foto aerea (elaborato Filippo Bozzo).

parte lacunosa è facilmente integrabile con la formula *ad honorem, ob honorem/amorem, in honore*, ben attestata in aree contermini nell'epigrafia di età carolingia. Inoltre, si presenta con elementi i cui caratteri stilistici sono molto comuni nel repertorio ornamentale dell'VIII - IX secolo, come mostrano i vari esempi raccolti nei volumi del *Corpus della Scultura Altomedievale*<sup>7</sup>.

La struttura ecclesiastica è completata da ambienti che si addossano al perimetrale S che racchiudono, al loro interno, una vasta area di necropoli caratterizzata da cassoni in muratura e da tombe a *logette*, queste ultime poste in chiaro rapporto di anteriorità rispetto alle strutture di epoca romanica e alla necropoli ad essa coeva.

### *Campagne 2018- 2019*

Le campagne di scavo del 2018 e del 2019 hanno avuto come obiettivo principale quello di chiarire il rapporto tra l'edificio di culto, la necropoli altomedievale e le strutture esterne alla chiesa.

In primo luogo, quindi, si è proceduto a terminare lo scavo dei livelli di necropoli già individuati e parzialmente scavati nel 2017. Contemporaneamente, con l'obiettivo di individuare stratigrafie meno rimaneggiate e per collocare cronologicamente la grande struttura che delimita l'altura, sono stati predisposti saggi distanti dall'edificio di culto (Settori III-IV).

#### *Settore I (Chiesa)*

È stata ripresa l'indagine all'interno della chiesa (Settore I) concentrando lo scavo nel settore precedentemente non indagato. Infatti, nel 2015, viste le notevoli dimensioni dell'edificio si era optato per scavare esclusivamente l'area posta in prossimità dell'abside.

Una volta individuati i livelli di crollo già documentati negli anni precedenti, da dove sono emersi i frammenti mancanti di una vasca in peperino già individuata nel corso della campagna 2015 e numerosi elementi architettonici della chiesa romanica, si è deciso, vista l'uniformità dei dati con quelli già acquisiti, di interrompere le operazioni e di procedere con lo scavo della superficie antistante l'ingresso alla chiesa (fig. 2).

Asportando lo strato di *humus* sono emersi una serie di conci ben rifiniti in prossimità del perimetrale NW che fanno pensare a un residuo di pavimentazione dell'edificio romanico. Sono emersi, inoltre, il rimanente di una struttura muraria localizzata a E e un piano di malta, forse riconducibile al piano di preparazione per la posa in opera del pavimento. Nell'angolo N affiora il banco di peperino su cui si impostano le strutture della chiesa. Tuttavia, l'aspetto di maggiore interesse è il rinvenimento *in situ* della soglia di ingresso, elemento di pregevole fattura ampiamente trattato di seguito da Elisabetta De Minicis.

#### *Settore II (Ambienti esterni - necropoli)*

La campagna 2018 ha consentito di ultimare lo scavo di questo settore composto da due ambienti addossati all'edificio romanico, di cui solo uno in fase con esso<sup>8</sup> e i cui strati di fondazione intercettano una estesa necropoli a fosse antropomorfe (figg. 3-4). Lo scavo delle rimanenti sepolture ha riportato alla luce una sola tomba che accoglieva l'individuo in giacitura primaria con un corredo consistente una fibula in bronzo, attualmente in corso di studio.

Con l'obiettivo di ampliare le conoscenze sull'estensione della necropoli altomedievale, inoltre, è stata ampliata la superficie di indagine a S del settore che ha restituito, in primo luogo, un livello orizzontale costituito da blocchi spianati di peperino che fanno pensare ad una viabilità di servizio all'edificio di culto (fig. 5). Se in questo caso le ipotesi interpretative sono ancora del tutto da verificare è certo che tombe altomedievali sono state asportate per la messa in opera del piano stradale, come ben evidenziato dal rinvenimento di una sepoltura tagliata a ridosso del limite S della strada.

---

<sup>7</sup> RASPI SERRA 1974.

<sup>8</sup> Per la periodizzazione delle strutture murarie si veda il contributo di Filippo Bozzo in DE MINICIS *et al.* 2018.





Fig. 3. Foto aerea settore II (foto Filippo Bozzo).

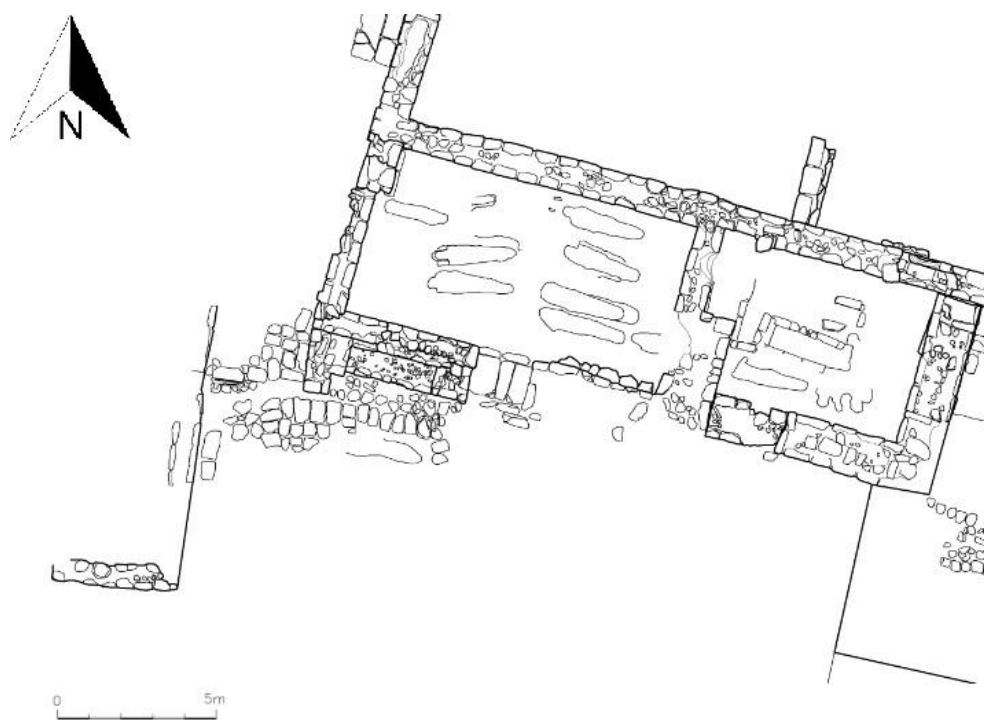


Fig. 4. Rilievo settore II (elaborato Filippo Bozzo).



Fig. 5. Il piano stradale rinvenuto all'interno del settore II.

### Settore III

Nel corso della campagna del 2017 è stato aperto un nuovo settore (m 5 X 5) posto circa 8 m a S della zona absidale della chiesa dove le prospezioni geofisiche avevano evidenziato una serie di anomalie. L' esplorazione di questo ha messo in evidenza, oltre ad ulteriori tombe *a logette* e ad attività produttive successive all'abbandono della chiesa, una opera di rifacimento del muro perimetrale e delle strutture, realizzate con la medesima tecnica, che sembrano delimitare un ambiente.

Con le campagne del 2018 e del 2019 si è proceduto all'ampliamento della superficie di indagine con l'obiettivo di collegare il settore di scavo con l'edificio di culto e di chiarire le relazioni stratigrafiche che intercorrono tra questi (fig. 6).

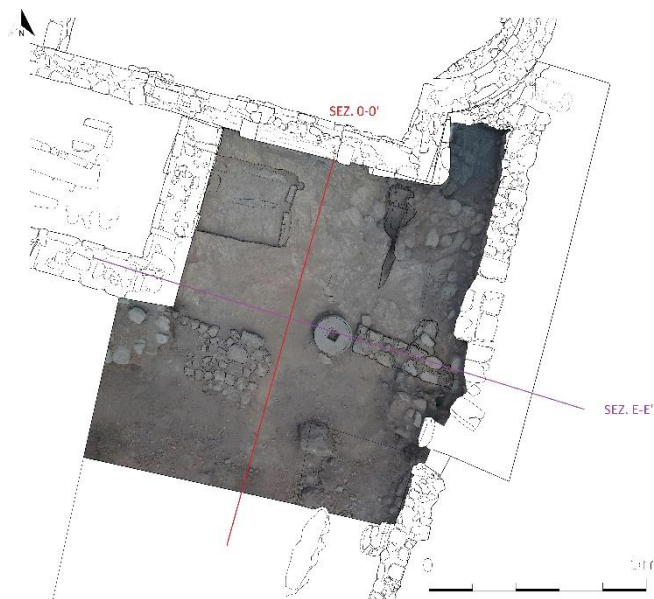


Fig. 6. Rilievo del settore III con sovrapposizione foto aerea (elaborato Filippo Bozzo).

Inizialmente, si è deciso di approfondire lo scavo solo nell'area attigua ai settori II e III, ritenuta la più interessante dal punto di vista delle relazioni stratigrafiche (figg. 7-8). L'approfondimento ha consentito l'individuazione di stratigrafie perfettamente integre, contenenti materiali ceramici di epoca medievale che, ad una prima valutazione, sembrano essere coevi alle fasi di vita dell'edificio di culto. Di particolare importanza, nell'area NE, l'individuazione di una depressione del banco utilizzata come ossario, probabilmente nelle fasi di cantiere della chiesa romanica che ha reso necessaria la bonifica della necropoli altomedievale.

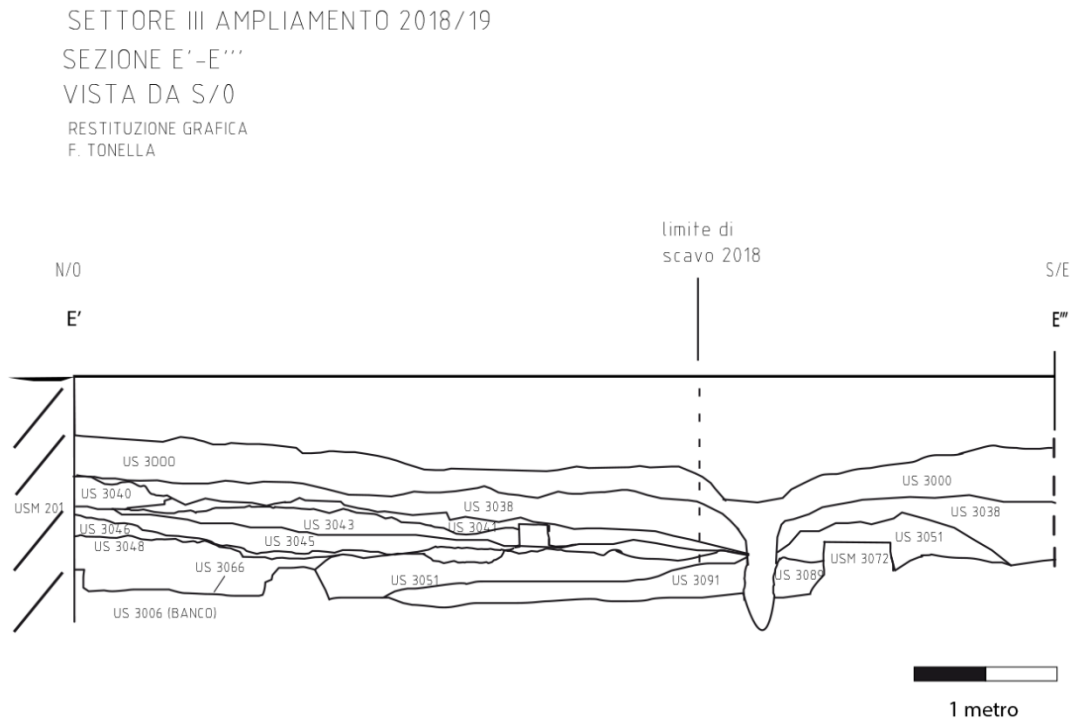


Fig. 7. Sezione settore III vista da Sud- Ovest (elaborato Francesca Tonella).

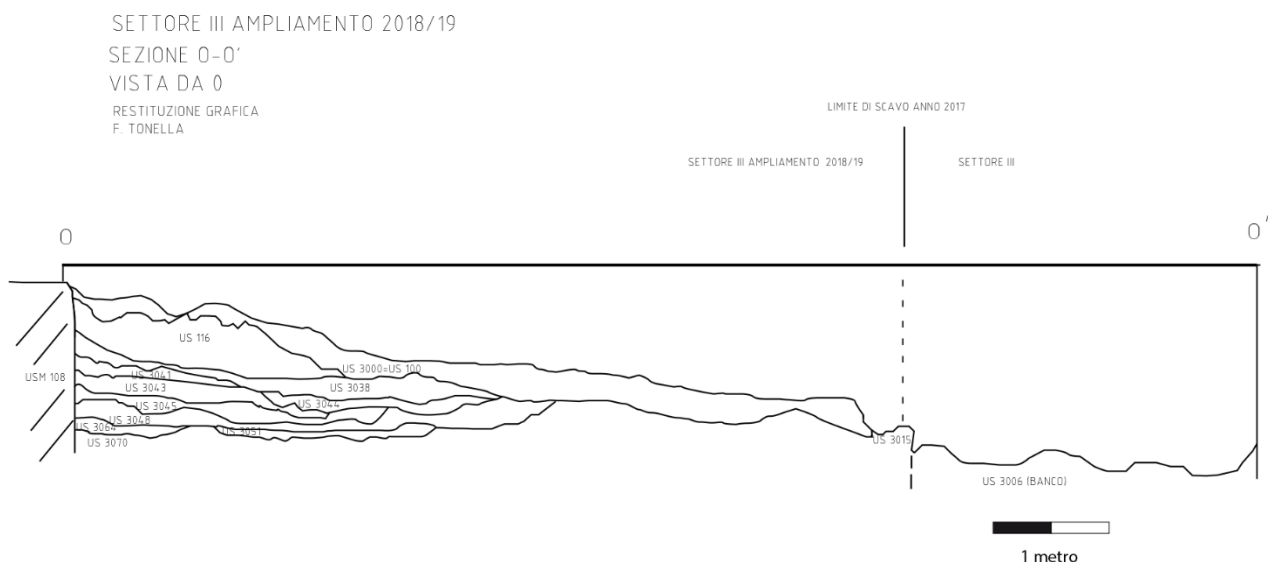


Fig. 8. Sezione settore III vista da Ovest (elaborato Francesca Tonella).



Nel corso della campagna di scavo del 2019 si è proceduto con l'ampliamento del settore verso l'angolata S dell'abside, rimuovendo gli strati che coprivano l'ossario, già in parte indagato l'anno precedente. Questo si estendeva fino al muro esterno dell'abside, dove in prossimità di quest'ultima risulta tagliato da un'altra fossa riempita con resti umani. Inoltre lo scavo ha messo in luce una sistemazione pavimentale che si estendeva fino ad un taglio nel banco in prossimità del muro S dell'aula ecclesiastica, riempito a sua volta da due lastroni quadrati in peperino. La rimozione dei due lastroni ha messo in luce una canalina che corre in direzione N-S fino ad arrivare da una macina, rinvenuta al centro dell'area di scavo. Nella porzione SE è venuto alla luce un muro a grossi blocchi con direzione N-S, tagliato a N dalla fondazione dell'abside, a cui si appoggiavano i riempimenti degli ossari e di ulteriori due fosse, una riempita con resti di bovini e un'altra con resti umani. L'asportazione di quest'ultima ha evidenziato una struttura muraria orientata E-W, tagliata nella sua porzione occidentale per la sistemazione della macina. L'indagine si è contemporaneamente rivolta alla porzione orientale del settore, dove una fossa quadrangolare intercetta una tomba a *logette*, della quale rimane visibile la parte pertinente all'alloggio per la testa del defunto. All'interno dell'area quadrangolare tagliata nel banco sono ancora visibili due conchi e malta, testimonianza della certa presenza di due tombe a cassone affiancate e in fase con l'edificio romanico.

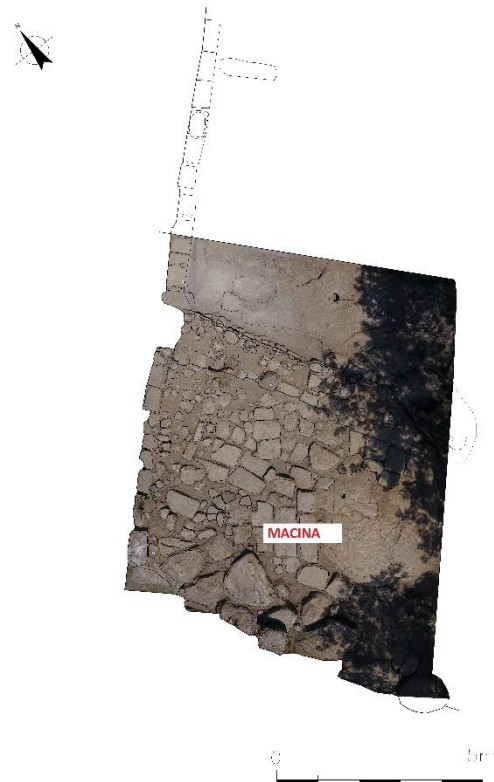


Fig. 9. Rilievo del settore IV con sovrapposizione foto aerea (elaborato Filippo Bozzo).

#### Settore IV

Nel 2019, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sul recinto murario, è stato avviato un sondaggio nell'angolo SE-SW dello stesso (fig. 9) per il quale sono state da subito identificate due differenti fasi costruttive. La prima è riconoscibile nel settore SE dove per la messa in opera sono stati utilizzati grandi blocchi di peperino di forma irregolare caratterizzati dalla presenza di una risega per la posa in opera dei successivi filari (non conservati). Purtroppo, la presenza di un livello pavimentale costituito da grandi conchi di peperino addossato al filare interno, e il rilevante salto di quota a ridosso di quello esterno, hanno impedito di indagarne gli strati di fondazione, operazione fondamentale per avanzare solide proposte cronologiche. La seconda struttura, invece, è conservata lungo il perimetro SW dell'altura ed è caratterizzata dall'impiego di conchi rettangolari in peperino di grandi dimensioni e ben rifiniti. Da questa, cui si addossano tre differenti murature che per tecnica di esecuzione e posizione stratigrafica sembrano attribuibili a fasi post-medievali, provengono un frammento di cippo romano e diversi elementi architettonici. In questo caso, a differenza dell'altra struttura e come vedremo più avanti, la tecnica trova confronti abbastanza puntuali con altre murature rinvenute nel territorio e gli elementi di reimpiego offrono importanti indicazioni per l'attribuzione cronologica.

Lo scavo, invece, ha riportato alla luce due piani di frequentazione successivi alla necropoli altomedievale. Entrambi consistono in livelli di calpestio ottenuti con la sistemazione di grandi conchi in peperino; il primo, visibile nell'area centrale, vede l'impiego di conchi in peperino di forma pressoché quadrata (**4001**), mentre, il secondo, di cui si è accennato, è localizzato a SE-SW ed è costituito da materiale di reimpiego di varie dimensioni. Quest'ultimo livello, sembra convivere con molteplici tracce in negativo che caratterizzano le parti di banco affioranti, probabilmente da collegare a qualche attività produttiva testimoniata anche dalla presenza di una macina rotta in posto (fig. 9).

G.P.

### *Il linguaggio degli spolia: un originale esempio di reimpiego nella chiesa romanica*

È indubbio che l'architettura, soprattutto se si considera l'alto valore degli edifici di rappresentanza, possiede un carattere comunicativo che si sviluppa attraverso l'insieme organico della composizione architettonica. È quindi quasi superfluo ricordare come certi monumenti, nel corso della storia, siano stati l'emblema di poteri politici che volevano comunicare la loro grandezza, la loro superiorità, la loro indissolubilità. La forza di un simile messaggio, messo a punto nell'età classica, si è consolidata, nel medioevo, con l'uso diffuso di reimpiegare materiali edili provenienti da monumenti antichi.

Una ricca bibliografia tratta il reimpiego di materiali di spoglio nelle architetture medievali e le modalità di recupero sono diverse a seconda del periodo e delle strutture architettoniche, ma, riprendendo le teorie espresse da Arnold Esch<sup>9</sup>, accanto ad un reimpiego meramente funzionale dei materiali edili, vi è un'importante prassi che riguarda gli elementi scolpiti e di pregio scelti in maniera selettiva. Gli *spolia*, così individuati, vengono inseriti nelle architetture in posizione di rilievo (facciate, portali, absidi, campanili) dove diventano l'espressione di un messaggio di immediata comprensione, una forma di comunicazione, un vero e proprio linguaggio attraverso l'architettura che li "esibisce".

La massima diffusione di questa pratica interessa soprattutto il periodo che va dall' XI al XIII secolo e, in altra sede<sup>10</sup>, si è già avuto modo di soffermarsi su alcuni esempi di riutilizzo in architetture altolaziali, dove è stato possibile mettere in evidenza le diverse entità culturali che gli *spolia* potevano assumere in edifici di committenza sia ecclesiastica che civile.

Osservando la posizione dei singoli elementi nell'organizzazione dell'edificio e all'interno della muratura, la loro rappresentazione (se figurata o solo decorativa) ed il periodo di appartenenza, si possono seguire le linee principali di questa forma di comunicazione. In estrema sintesi, nel periodo che qui ci interessa l'esibizione degli *spolia* riconduce ad affermazione del potere civile (alla base delle torri signorili) e ecclesiastico (nei campanili o facciate delle chiese); in qualche caso facendo riferimento ad un fatto storico/politico preciso<sup>11</sup>; spesso anche come segno tangibile di una identità culturale<sup>12</sup>.

Accanto al reimpiego di reperti scultorei appartenenti al mondo classico, spesso si mettono in mostra anche elementi di età altomedievale, insieme ai frammenti provenienti dai monumenti antichi oppure da soli. Si è osservato che in molti casi questa usanza riguarda gli edifici religiosi e, in modo particolare, quelli che subiscono un importante intervento di rinnovamento o vengono ricostruiti *ex novo* sull'area della chiesa precedente. C'è quindi un atteggiamento che è maggiormente rivolto a "conservare la memoria" come "identità delle origini" e, nello stesso tempo, a sancire le origini del luogo di culto.

Anche per i frammenti scultorei di età altomedievale, sempre con le facce decorate a vista, si osservano diverse modalità di reimpiego che possono essere inserite in due principali categorie che riguardano la minore o maggiore visibilità. Nel primo gruppo, infatti, possono trovarsi gli elementi murati nelle pareti perimetrali della chiesa, all'interno o all'esterno, in posizioni visibili ma senza una particolare attenzione al "luogo" dove vengono inseriti.

Al secondo gruppo, invece, appartengono i frammenti veramente "esibiti", posti in facciata, in posizione elevata o ai lati dell'ingresso principale. Particolare attenzione va data ai frammenti riutilizzati nelle cornici dei portali d'ingresso e delle finestre. Significativo è, a questo proposito, l'esempio di Castel Sant'Elia dove in uno dei portali d'ingresso la cornice, costituita da elementi reimpiegati sia di età classica che di età altomedievale,

---

<sup>9</sup> ESCH 1999. Si ricordano qui, inoltre, alcuni importanti convegni o volumi sull'argomento: SETTIS 1984; DE LACHENAL 1995; *Ideologie e pratiche sul reimpiego nell'Alto medioevo* 1999; TODARO 2008 (in particolare interventi di Fiorani ed Esposito); TOUBERT, MORET 2009.

<sup>10</sup> DE MINICIS 2008.

<sup>11</sup> Un caso interessante, in questo senso, è il reimpiego, come cornice di una finestra del Duomo di Pisa, di un bassorilievo proveniente da Roma con la rappresentazione del Faro di Ostia e due navi all'ingresso del porto, a menzione della vittoria navale di Pisa sulla città di Palermo, ricordata anche in una epigrafe murata in facciata, sotto il sarcofago dell'architetto Buschetto. La scena venne poi replicata, nella seconda metà del XII secolo, per essere posta all'ingresso del vicino campanile (sul Duomo e sul reimpiego dei materiali interessanti osservazioni in DE LACHENAL 1995: 195-200). Sulla scelta consapevole di riutilizzare materiali provenienti da Roma come messaggio ideologico/politico si veda anche ESPOSITO 2008.

<sup>12</sup> Queste modalità di reimpiego sono comuni nell'architettura civile ed ecclesiastica italiana del periodo; per esempi altolaziali si rimanda a DE MINICIS 2008, dove si segnalano anche alcuni casi dove in un unico elemento si fa riferimento ad un doppio contenuto: affermazione di potere e recupero di una identità culturale (come in una torre signorile a Civita Castellana).



vede ben messo in evidenza un frammento a treccia viminea di VIII/IX secolo, mentre l'elemento classico è messo in opera con la faccia nascosta<sup>13</sup>.

In questo contesto s'inserisce il caso della chiesa di S. Valentino, oggetto dello scavo archeologico che da anni si sta conducendo sul sito, dove è stato messo in evidenza l'edificio romanico con relativa necropoli, risultato di una ricostruzione "dalle fondamenta" di un luogo di culto di età altomedievale. Della prima fase, purtroppo, rimangono solo esili tracce al di sotto dell'abside ed in una serie di tombe a *logette* obliterate dalla costruzione romanica, ma il rinvenimento di una iscrizione di IX secolo con la dedica al Santo ha sciolto ogni dubbio sull'origine e la dedica dell'edificio ecclesiastico<sup>14</sup>.

Sul sito sono stati rinvenuti diversi elementi architettonici di età classica (sarcofagi) reimpiegati con la stessa funzione nella necropoli intorno alla chiesa ed alcune epigrafi riutilizzate sempre nella necropoli o, come quella rinvenuta nell'ultima campagna<sup>15</sup>, nel recinto altomedievale che doveva chiudere l'area di pertinenza dell'edificio ecclesiastico.

Piuttosto originale appare, invece, la posizione di due frammenti scultorei altomedievali emersi a seguito delle indagini archeologiche, in quanto in ambedue i casi si è di fronte ad una modalità di reimpiego particolare.

L'iscrizione, dove compare la dedica a S. Valentino (VIII-IX secolo), era parte di un ciborio, ricostruito sulla base di numerosi altri elementi rinvenuti; solo la parte scritta è stata reimpiegata nella fondazione della chiesa romanica ed interpretata come una pratica di "reimpiego epigrafico" nel rito di fondazione della chiesa romanica, quindi, pur non essendo "esibita" rientra in quella categoria di recupero di una "identità delle origini"<sup>16</sup>.

Il secondo esempio è rappresentato da un frammento di cornice (stipite) di un portale in peperino di età altomedievale (m 1,50x0,25x0,50), utilizzato come soglia del principale ingresso della chiesa romanica, in facciata (figg. 10-11). La decorazione si sviluppa nella parte centrale della composizione scultorea, rotondeggiante, ed è chiusa da bordi lisci su ambo le parti; il decoro consiste in un tralcio vimineo bisolcato che si snoda in girali con all'interno motivi, molto consumati, che sembrano riferirsi ad un repertorio piuttosto comune nella scultura altomedievale di VIII-IX secolo. La parte maggiormente conservata della decorazione si trova alle estremità e nei pressi dell'inserimento del frammento nella muratura della facciata della chiesa; sul lato sinistro compare, oltre al motivo del tralcio vimineo, una semirosetta a sei petali, mentre sull'estremità destra, ed in alcuni parti centrali, è scolpito il fiore a sei petali a stella. Ancora ben visibile, inoltre, è il motivo dell'apice gigliato presente tra i girali, mentre in altre parti sembra esserci un riempimento a rosetta, ancora percepibile sebbene la superficie sia molto consumata. Nell'insieme, per quanto ci è permesso di leggere, la composizione di questo elemento scultoreo, con il disegno del tralcio vimineo, molto semplice e senza nodi, ma con la presenza degli apici gigliati tra i girali, si rifà a motivi presenti in area romana, ma anche nell'alto Lazio; per citare una zona non troppo lontano dal sito, a Civita Castellana si ritrova in esemplari già di fine VIII secolo<sup>17</sup>, ma anche di seconda metà di IX secolo<sup>18</sup>.

I due frammenti di scultura altomedievali rinvenuti a S. Valentino appartengono, quindi, non solo allo stesso periodo cronologico ma anche allo stesso ambiente culturale altolaziale, come è confermato anche dall'analisi degli altri frammenti che dovevano appartenere al ciborio, di cui l'iscrizione era parte integrante<sup>19</sup>.

A seguito degli studi fatti, la posizione dell'iscrizione dedicatoria a S. Valentino ed il suo carattere "sacralizzante" non sembra avere, ad oggi, confronti con altri esemplari; mentre, sebbene non molto diffuso, il reimpiego come soglia del secondo frammento scultoreo trova interessanti confronti.

<sup>13</sup> FIORANI 2008: 578

<sup>14</sup> Una prima relazione sugli scavi in DE MINICIS *et al.* 2018. In particolare sull'epigrafe si veda l'intervento di Carlo Tedeschi.

<sup>15</sup> Rimandiamo all'intervento di Matteo Zagarola in questo articolo.

<sup>16</sup> Le motivazioni di questa interpretazione sono ben riportate da Carlo Tedeschi in DE MINICIS *et al.* 2018; inoltre ci sembra calzante il riferimento che fa l'autore ai recenti studi sul potere sacralizzante della scrittura epigrafica in quanto "nella mentalità medievale il potere attribuito al nome scritto di un santo può essere equivalente a quello della sua reliquia". Per la ricostruzione del ciborio si veda l'intervento di Matteo Serpetti in DE MINICIS *et al.* 2018.

<sup>17</sup> Interessante esempio in una cornice, conservata in due pezzi, nel Duomo di Civita Castellana, in RASPI SERRA 1974: 61-62, nn. 39-40, tavv. XXVIII-XXIX, figg. 49 e 51, attribuita alla fine dell'VIII secolo. Mostra il motivo decorativo della semirosetta chiusa dal nastro vimineo bisolcato e con apici gigliati tra gli archi. Altro frammento, probabilmente della stessa cornice al n. 81, p. 85, tav.LI, fig. 94.

<sup>18</sup> Si veda il motivo degli apici gigliati, questa volta associato con un nastro vimineo bisolcato e annodato, in un frammento di pluteo conservato nel giardino del vescovado, RASPI SERRA 1974: 92, n.92, tav.LIX, fig.108.

<sup>19</sup> Nei confronti stilistici avanzati da Matteo Serpetti (in DE MINICIS *et al.* 2018) si fa riferimento più volte ai centri di Ronciglione e Tuscania; anche il materiale in cui sono scolpiti i frammenti è lo stesso, in quanto si tratta di pietra locale (peperino).



*Fig. 10. La soglia. Vista generale.*



*Fig. 11. La soglia. Dettaglio.*

Come antefatto è possibile citare il caso di Aquileia, dove l'oggetto del reimpiego interessa frammenti di età classica. Si tratta di una serie di trabeazioni marmoree, riccamente scolpite, di II secolo, provenienti dalla città antica, riutilizzate nella chiesa altomedievale di S. Ilario, come soglie d'ingresso (le così dette architravi-soglie)<sup>20</sup>. Si potrebbe leggere, in questo caso, alla base della scelta di utilizzare frammenti marmorei riccamente scolpiti, e quindi, immediatamente riconoscibili come provenienti da edifici "pagani", per creare le soglie di un edificio cristiano, luoghi sottoposti all'inevitabile usura delle facce a vista per il continuo passaggio dei fedeli, quasi un tipo di esaugurazione della sacralità pagana, pratica piuttosto in uso nell'altomedioevo.

Chiaramente diverse dovevano essere le motivazioni degli artefici di una simile soluzione in epoca romanica, quando alla base della filosofia dell'epoca e delle modalità del reimpiego, accanto ai segnali più evidenti di affermazione dei vari poteri locali, vi era un esplicito recupero dei primi valori cristiani e, di conseguenza, anche il mantenimento dei luoghi di culto o della memoria delle loro origini.

In una serie di importanti monumenti romanici dell'alto Lazio è possibile osservare come nella collocazione di materiale scultoreo di età altomedievale non venivano evitati i luoghi esposti all'usura come, ad esempio, i gradini. Nella maggior parte dei casi gli elementi decorati sono collocati vicino all'area di maggior venerazione (gradini del presbiterio<sup>21</sup>, gradini dell'altare<sup>22</sup>), ma altre volte si trovano in diversi altri luoghi come appare, in un caso, in un gradino della scala di accesso al pulpito, o nel gradino di accesso alla cripta<sup>23</sup>; non mancano, poi, frammenti di lastre decorate inserite nel pavimento<sup>24</sup>. Il caso dell'abbazia di S. Andrea in Flumine (Ponzano Romano) è, invece, simile a quello di S. Valentino: elemento scultoreo altomedievale reimpiegato come soglia d'ingresso<sup>25</sup>. L'abrasione del decoro dovuto allo sfregamento è chiaramente presente in tutti i frammenti che si trovano in queste particolari posizioni.

L'insieme dei dati porta a riflettere sul significato che può avere questo contatto voluto con il fedele che entra o che si muove all'interno dell'edificio di culto. Una prima osservazione non può che partire dal gesto, il "contatto" che, nella cultura popolare e fino ai nostri giorni, può avere il significato di venerazione ma nello stesso tempo di appropriazione; come non ricordare i piedi e le mani delle statue dei santi consumate dai gesti dei fedeli che in questo modo lasciano il segno tangibile della devozione, ma nello stesso tempo ne rivendicano la protezione in cambio del riconoscimento della loro santità; un gesto rituale, ma anche identitario.

Varcando la soglia di S. Valentino e fisicamente entrando in contatto con un frammento della primitiva chiesa, si potrebbe ipotizzare che se ne rinnovava la memoria, se ne riconosceva l'identità e si beneficiava della sua sacralità.

E.DM.

### *Il reimpiego di una iscrizione da San Valentino*

Reimpiegato in un muro, il blocco in peperino (fig. 12) risulta iscritto su una faccia, fortunatamente a vista, adagiato sul lato sinistro<sup>26</sup>. Il supporto è di forma parallelepipedica e misura mm 870x540x535. Le facce sono molto rovinate a causa dei distaccamenti del materiale (molto friabile) e forse del riuso. Alcuni segni infatti sembrano riconducibili a colpi di scalpello o segni lasciati durante i lavori di costruzione del muro, denotando una attenzione al testo nulla. Sulla faccia destra (superiore, dopo il reimpiego) sono ben visibili segni di scapellamento per adattare il blocco alle misure volute per il riuso nel muro; tale asportazione di materiale ha

<sup>20</sup> Si rimanda all'articolo di SENA CHIESA 2012: 17-23, fig. 3 (immagine ripresa dagli studi di Luisa Bertacchi)

<sup>21</sup> Ad esempio nei casi del Duomo di Civita di Bagnoregio (RASPI SERRA 1974: 42-43, tav. XIII,14; tav. XIV, 17), nella chiesa di S. Silvestro al Soratte (RASPI SERRA 1974: 119, tav. LXXXIV, 146), nella chiesa di S. Biagio a Nepi (RASPI SERRA 1974: 178, tav. CLIX, 258).

<sup>22</sup> Ad esempio nella chiesa Abbaziale di Castel Sant'Elia (RASPI SERRA 1974: 137-138).

<sup>23</sup> Si tratta del pulpito della chiesa Abbaziale di Castel Sant'Elia (RASPI SERRA 1974: 141, tav. CXI, 180) e della cripta di S. Silvestro al Soratte (RASPI SERRA 1974: 109).

<sup>24</sup> Più problematica l'attribuzione dell'inserimento dei frammenti all'interno dei pavimenti per i numerosi rifacimenti che questi hanno subito nel corso del tempo; difficile affermare con certezza che si tratta del pavimento della chiesa romanica: è dato per autentico l'inserimento nel pavimento di S. Andrea in Flumine a Ponzano Romano (RASPI SERRA 1974: 99).

<sup>25</sup> A S. Andrea in Flumine: cornice in marmo (m 1,20x0,22x0,17), "nastro monosolcato, fiononi che ricordano la cultura romana e apici gigliati", prima metà del IX secolo.

<sup>26</sup> Ringrazio la prof.ssa Elisabetta de Minicis ed il dott. Giancarlo Pastura per avermi dato la possibilità di studiare questo reperto.





Fig. 12. l'iscrizione al momento del rinvenimento (foto Rachele Pavan).

portato via circa 10/15 mm di materiale. Altri segni di lavorazione successiva sono visibili nella parte superiore (sinistra dopo il riuso, in corrispondenza del blocco contiguo) per creare una sorta di “scalino” ad una quota leggermente inferiore alla superficie originaria. La presenza del testo su una delle facce a vista sembra fortuito, segno di un disinteresse totale per il testo: il blocco viene riutilizzato solo in quanto materiale da costruzione, evidenziando una completa defunzionalizzazione del blocco quale supporto scrittoria. Nella parte superiore è presente un incasso trapezoidale di mm 31,5 (base maggiore) x19,5 (base minore) x19,5 x 30, riconducibile probabilmente al segno del macchinario utilizzato per lo spostamento e messa in opera del blocco<sup>27</sup>. Difficile ipotizzare che l'incasso sia da attribuire ai lavori di riuso del blocco, seppur la capra sia stata utilizzata anche durante tutto il medioevo: l'incasso è infatti in posizione laterale rispetto all'andamento del muro, quindi non utile ai lavori di reimpiego. L'incasso sembra comunque coevo, anche perché non va ad intaccare le lettere del testo, utilizzato per la messa in opera del blocco nella sua posizione originaria. Il retro presenta la stessa lavorazione della faccia laterale a vista (quella destra, oggi superiore), piuttosto liscia. Impossibile invece osservare la faccia sinistra a causa della posizione nel corpo del muro, ma presumibilmente, come la destra, dovrebbe presentare una superficie lisciata.

Lo specchio epigrafico corrisponde all'intera faccia, non ci sono infatti segni di delimitazione visibili. Le lettere misurano mm 67, l'interlinea mm 28. Nessun segno di linee guida, mentre i segni divisorii sono dei punti. Da notare la O perfettamente circolare. I segni divisorii, di forma circolare sono ben visibili a r. 2 e 3. Le lettere non presentano apicature, l'incisione sembra abbastanza rozza.

Il testo è articolato in quattro righe certe, anche se altri segni sono forse molto probabilmente riconducibili ad una quinta riga nella parte superiore (quindi r.1), anche se lo stato di conservazione non permette un certo riconoscimento. Il solco è a V e le lettere sono molto rovinate. Solo alcune sono perfettamente leggibili (fig. 13).

- 1        [---?]  
           [---?] ++++I?O L + [---?]  
           L? HELVIO? + [---?]  
           D?++AE?+ [---?]  
 5        ++A++++ [---?]

<sup>27</sup> RUGGIERI 2017: 16-20.





Fig. 13: particolare del testo.

A r.1 sembrano riconoscibili i tratti di una M (D(is) M(anibus)), che quindi (per la posizione nel corpo della riga) confermerebbe l'ambito funerario dell'iscrizione, anche se il pessimo stato di conservazione non permette una sicura attribuzione.

Confrontando r. 2 con r. 3, e per la presenza di un dativo seguito da un *praenomen*, la riga doveva essere formata da un'altra formula onomastica. Impossibile ricostruire *praenomen* e *nomen* partendo solo dalla O finale, ma la prima lettera seguente è ben riconoscibile in *L(ucius)*. Difficile dire se si trattava di un patronimico (*L(ucii) f(ilio)*) o di patronato (*L(ucii) l(iberto)*), ma analizzando la lettera seguente (di cui è ben riconoscibile solo l'asta verticale)

sembra non esserci alcun segno orizzontale nella parte superiore, mentre un segno sembra essere presente nella parte inferiore, riconducendo quindi la lettera ad una L (*L(iber)to*), patronato). Si tratterebbe dunque di un personaggio di ceto libertino, il cui *nomen* è impossibile da ipotizzare: la terzultima lettera sembra più una lettera curva, ma il pessimo stato di conservazione non permette una identificazione certa, anche se sembra una S; ci troveremmo dunque di fronte ad un gentilizio uscente in -SIO, riconducibile a diversi *nomina* ben attestati nello stesso periodo (o in periodi successivi) in zone limitrofe (*Caesius*<sup>28</sup>, *Volusius*<sup>29</sup>, *Rosius*<sup>30</sup>): impossibile dunque una ipotesi concreta di ricostruzione, anche se sembra da scartare una integrazione (per confronto con r. 3) in *Helvius*, sebbene l'impaginazione delle lettere del *nomen* e la posizione delle ultime due lettere (quella che sembra essere una I e la O finale) siano identiche alla riga precedente.

A r. 3 la prima lettera, riferibile al *praenomen*, è rovinata, ma è ben riconoscibile il tratto verticale della lettera, che potrebbe con buona probabilità essere una L (*Lucius*). La parte finale della riga è mal conservata, e si può riconoscere solo parte di un tratto verticale, presumibilmente una L. Non conservata invece la lettera seguente, quindi impossibile stabilire se fosse una L oppure una F.

Della riga seguente (la 4) sono riconoscibili soltanto tre lettere, e solo due consecutive (A e forse E, quarta e quinta lettera). Delle altre solo accenni sono conservati, troppo scarsi per poter fare ipotesi di integrazione. Ciò che è ipotizzabile, dalla tipologia dell'iscrizione e dal confronto interno, è la presenza di un nome femminile in dativo, che porterebbe il numero di individui menzionati a tre.

Di r. 5 è invece ben riconoscibile soltanto una A seguita da un segno divisorio. La lettera precedente sembra una M (totalmente disassata dall'andamento della riga), ma anche in questo caso lo stato di conservazione è pessimo, il che rende impossibile una attribuzione ed una interpretazione certa.

Non sembrano esserci ulteriori segni dopo r. 5, che quindi sarebbe l'ultima.

Provando a mettere insieme questi dati possiamo ricostruire, con un buon margine di certezza, che il testo fosse formato da cinque righe, testo molto semplice formato principalmente da formule onomastiche (due maschili certe ed una femminile probabile), riconducibili ad un ambiente libertino. Uno di questi personaggi è sicuramente parte della *familia* degli *Helvii*, anche se non sappiamo a che titolo.

Il testo può essere datato alla seconda metà del I sec. a.C. / periodo cesariano-augusteo.

Mancano i *cognomina* degli individui. Questa mancanza può avere due spiegazioni. La prima è che essi non fossero presenti nell'iscrizione originaria, e ciò non stupisce: confrontando il testo con altre iscrizioni coeve (anche abbastanza vicine geograficamente) non è così inusuale la mancanza di questa parte della formula onomastica<sup>31</sup>, specialmente in area umbra. La seconda è che invece i *cognomina* siano andati perduti, trovandosi su un blocco adiacente. Si dovrebbe quindi ipotizzare un monumento funebre con iscrizione su più blocchi<sup>32</sup> di cui soltanto uno preservato, e di conseguenza la trascrizione di r.1 sarebbe da rivedere: la formula D(is) M(anibus) sarebbe completamente sfalsata rispetto al resto delle righe.. Tuttavia la prima ipotesi è quella più probabile, anche se mancano evidenti dati per scartare completamente la seconda.

La ricostruzione del testo potrebbe essere:

```

1    [---?]
    ---S?I?o L(ucii) +
    L(ucio)? Helvio L(ucii) +
    D?++AE+
5    ++A+++++
```

Non stupisce trovare una proprietà degli *Helvii* in questa zona dell'Etruria meridionale. Questa *gens* era infatti proprietaria di numerosi possedimenti in tutta l'Italia centrale, dal Piceno<sup>33</sup> all'Umbria, dall'Etruria al

<sup>28</sup> CIL XI 2768, CIL XI 7362 da Bolsena ad esempio, anche se successive.

<sup>29</sup> AE 2010, 439 da Ferento, epoca augustea (AE 1978, 304, AE 2011, 375) *Lucus Feroniae*.

<sup>30</sup> CIL I 3341<sup>a</sup> = AE 1981, 363 da Blera.

<sup>31</sup> v. CIL I, 3338<sup>o</sup> = AE 1936, 94 da *Forum Clodii* (Anguillara Sabazia) datata alla seconda metà del I sec. a.C., CIL XI 1851 da *Arretium*, età cesariana-augustea, AE 2011, 360 da una località sconosciuta dell'Umbria, età augustea.

<sup>32</sup> BELLINI, COPPOLA, ZAGAROLA 2012: 14-18.

<sup>33</sup> RICCI 2006: 114.

*Latium*<sup>34</sup>. Una famiglia abbastanza importante e potente (si pensi a *C. Helvius Cinna*, il poeta, oppure ad *Helvia*<sup>35</sup>, madre di Cicerone) di commercianti e possidenti. La loro origine sarebbe osca<sup>36</sup>, e sembra abbiano dato magistrati alla *res publica* già dalla fine del III sec. a.C.: un *Marcus Helvius*, tribuno militare, servirà e morirà nella battaglia di *Canusium* contro Annibale<sup>37</sup>, un *C. Helvius* è tribuno della plebe nel 199 a.C., pretore in Cisalpina nel 198 e nel 189 al seguito del console *Cn. Manlio Vulsio* come legato nella campagna di Asia<sup>38</sup>, altri ricopriranno magistrature più o meno importanti (pretura, proconsolato) purtuttavia rimanendo nel ceto equestre. Certa l'appartenenza a questo ceto a *Saepinum* nel periodo finale della repubblica<sup>39</sup>. Interessante poi la presenza di *Helvii* anche al di fuori della penisola: a *Delos* compare in una iscrizione un mercante italico<sup>40</sup>, *C. Helvius, C. filius*, mentre ad Olèrdola (Alt Penedès, Catalogna) un *C. Helvius* sarebbe sia proprietario di terreni per la produzione di olio che il mercante che poi lo metteva in circolazione<sup>41</sup>.

Il *nomen Helvius* compare in tutta l'Etruria<sup>42</sup> e Umbria<sup>43</sup>, anche in zone piuttosto limitrofe a S. Valentino. Dello stesso periodo (o di anni vicini) ci sono attestazioni di *Helvii* ad *Hispellum*<sup>44</sup> ed *Iguvium*<sup>45</sup> per quanto riguarda l'Umbria, a *Lucus Feroniae*<sup>46</sup> per l'Etruria. Altra attestazione da *Volsini*<sup>47</sup>, datata però al III sec. d.C. Interessante notare però che questa iscrizione sembra la più antica attestazione della *gens Helvia* in Etruria: le altre iscrizioni datate con un buon margine di certezza sono tutte quantomeno di qualche anno successive (le più antiche, da *Luna*<sup>48</sup> e la già citata di *Lucus Feroniae*<sup>49</sup> hanno datazioni con una forbice abbastanza larga all'intero I sec. d.C.). Situazione analoga anche per l'Umbria, in cui solo le iscrizioni di *Hispellum*<sup>50</sup> hanno una datazione coeva (o forse leggermente anteriore) al I sec. a.C.

Questa iscrizione, oltre ad essere un *unicum* perché mancava nell'area immediatamente circostante qualsiasi traccia di questa *gens*, ci permette anche di ricostruire un tassello fondamentale dell'espansione degli *Helvii* nel centro Italia. Se infatti nelle zone del *Latium et Campania* troviamo loro attestazione precedenti all'epoca cesariana<sup>51</sup>, esse mancano completamente tra Umbria ed Etruria. Una sola attestazione coeva invece dal *Picenum*<sup>52</sup>, precisamente da *Asculum Picenum*. Tutte le altre attestazioni sono di piena età imperiale. Possiamo quindi seguire l'acquisizione di proprietà degli *Helvii* attraverso il dato epigrafico: le prime proprietà sembrano essere questa di S. Valentino, quella di *Hispellum* e di *Asculum*, seguite poi, nel giro di pochi decenni da *Lucus Feroniae, Iguvium* e tutte le altre.

Non sappiamo per quanto tempo questa proprietà resta nelle mani degli *Helvii*, essendo l'iscrizione solo un riferimento cronologico puntuale, ma la presenza di un monumento funebre di dimensioni abbastanza grandi fa pensare ad una villa estesa, che abbisognava di un'area sepolcrale di dimensioni non ridotte. Quali fossero le produzioni della villa è difficile da ipotizzare allo stato attuale della ricerca ed in mancanza del dato archeologico,

<sup>34</sup> v. anche COARELLI 1996: 202.

<sup>35</sup> Plutarco, Cicerone, 1, 1; 2,1.

<sup>36</sup> HEURGON 1970: 112.

<sup>37</sup> Livio, XXVII, 12, 16.

<sup>38</sup> Livio, XXXVIII, 14 e Polibio, XXI, 34, 3-6.

<sup>39</sup> GAGGIOTTI 1983: 137-150.

<sup>40</sup> HATZFELD 1912: 42.

<sup>41</sup> ROS MATEOS 2007: 1247-1254.

<sup>42</sup> Ad esempio *Arretium*, CIL XI 1844-1873-1874, *Clusium*, CIL XI 2215-7237, *Centumcellae*, CIL XI 3531a.

<sup>43</sup> Ad esempio da *Pitinum Mergens*, CIL XI 5978, *Sassina*, CIL XI 6548-6561, *Tuder*, CIL XI 4670.

<sup>44</sup> CIL XI 5316 *C(aius) Helvius C(ai) l(ibertus) Hilarus*, I sec. a.C. e CIL XI 5318 *Helvia C(ai) l(iberta) Rufa*, fine I sec. a.C./ inizi I sec. d.C.

<sup>45</sup> CIL XI 8075, *Aethymus Helviae s(ervus) ann(or)um* XXII, prima metà I sec. d.C.

<sup>46</sup> AE 2005, 507 *J[M]M(arci) Helvi M(arci) f(i)lii Pal(atina) Sabinus et Asiaticus* [ , I sec. d.C.

<sup>47</sup> CIL XI 2699 = AE 2000, 136 *tr(ibuno) p]l(ebis?) candi[d(ato) quaest(ori) patrono] / in Italia Volsiniensium / patriae suae item Ferent(iensium) / et Tiburtium item colon(iae) / Italicens(ium) in prov(incia) Baetica / praet(ori) Etrur(iae) XV populor(um) / sacerdoti Caeninensium / M(arcus) Helvius M(arci) f(i)lius Clemens Armen(sis) domo Carthagine praef(ectus) eq(uitum) / alae primae Cannanefat(i)um / praesidi sanctiss(imo) et rarissimo / cura agente L(ucio) Aconio Callisto / trib(uno) mil(itum) leg(ionis) XIII Gem(inae) Sev(eriana)ae*, datata al III sec. d.C.

<sup>48</sup> CIL XI 1373.

<sup>49</sup> *Supra*, n. 45 \AE 2005, 507.

<sup>50</sup> *Supra*, n. 43.

<sup>51</sup> CIL I 2944, AE 2015, 303, CIL I 2686-2687-2705.

<sup>52</sup> CIL IX 5215<sup>a</sup>, *T(itus) (H)elvius T(iti) l(ibertus) Te/ucer in fr(onte) p(edes) / XV in agro p(edes) / XV*, fine I sec. a.C.

così come anche la localizzazione precisa della stessa. Un tentativo di ipotesi si può tentare confrontando gli interessi della *gens* in luoghi diversi, anche se di epoca successiva, ed immaginando il paesaggio agrario dell'epoca. Come già accennato sopra gli *Helvii* erano di sicuro commercianti e forse produttori di olio, quindi immaginare una villa con una elevata produzione olearia (certo non l'unica produzione) potrebbe non allontanarsi molto dalla realtà. Ville coeve all'iscrizione sono attestate sul territorio<sup>53</sup>, ma al momento non è possibile identificare quella cui il monumento funebre era pertinente.

Per quanto riguarda il riuso del reperto, è ipotizzabile che il monumento funebre si trovasse ad una distanza ridotta dal luogo di reimpiego, il che renderebbe lo spostamento più semplice, e dunque anche la villa doveva trovarsi nelle immediate vicinanze del sito di S. Valentino. Difficile pensare ad un posizionamento più distante, che per natura stessa del reimpiego sarebbe inconciliabile: si riutilizza ciò che è nelle vicinanze, senza allontanarsi troppo.

L'iscrizione non è particolarmente interessante per quanto riguarda il testo in sé, ma è una testimonianza importantissima per la ricostruzione delle proprietà dell'area, essendo, al momento, l'unica attestazione di questa *familia* sul territorio. Non è da escludere la possibilità di rinvenire, in futuro, ulteriori loro attestazioni, e magari, attraverso una ricerca mirata, individuare (o almeno ipotizzare) la posizione della villa.

M.Z.

### *Osservazioni conclusive*

Al termine della quinta campagna di scavo, complice anche una maggiore conoscenza archeologica del territorio<sup>54</sup>, è possibile esplicitare alcune proposte interpretative finalizzate alla ricostruzione delle diverse fasi di occupazione del sito. Fino ad oggi, infatti, il limite maggiore dello scavo è stato quello di aver restituito quasi esclusivamente contesti rimaneggiati e privi di materiale in giacitura primaria<sup>55</sup>. In particolare, fatta eccezione di alcuni strati integri rinvenuti nella campagna 2019 nel settore III ed attualmente in corso di studio, il materiale ceramico, pur rappresentando tutte le epoche a partire dall'età romana a quella moderna, non è stato utile a definire le cronologie dei contesti.

Seppur in modo incerto, la prima frequentazione attualmente attestata, a livello stratigrafico, è riferibile ad un'età romana da collocare, probabilmente, in una fase tardo repubblicana. Per quanto i dati in nostro possesso siano ancora ridotti, i materiali residui rinvenuti sia durante lo scavo che in ricognizione sembrano attestare una frequentazione tardo repubblicana e primo imperiale piuttosto complessa. D'altronde, segnalazioni di precedenti ricerche topografiche<sup>56</sup> e rinvenimenti *in situ* da parte dell'*equipe* di scavo evidenziano la presenza di un articolato sistema di ville rustiche, peraltro suggerito dallo studio qui presentato da Matteo Zagarola. Da questo emerge che l'area fosse occupata da ville rustiche di una certa consistenza provviste, infatti, di una loro area funeraria. Inoltre, le dimensioni del monumento parzialmente reimpiegato nel recinto murario suggeriscono la vicinanza delle stesse all'area della chiesa, aspetto già ipotizzato a seguito del rinvenimento di numerosi frammenti di sarcofagi e *dolia*. Oltretutto è lecito congetturare che anche altri conci reimpiegati nel recinto provengano dai monumenti funerari delle ville, se non anche dallo stesso di cui abbiamo testimonianza. Purtroppo, il particolare peperino dell'area cimina è soggetto, quando esposto, all'usura e al deterioramento per cui è possibile che altre testimonianze epigrafiche si siano perse nel tempo, anche prima del riutilizzo del materiale. D'altro canto l'epigrafe qui presentata è stata rinvenuta sepolta, quindi per secoli protetta dagli agenti esterni.

In generale, però, lo scavo evidenzia tre grandi momenti di vissuto dell'area riconducibili alle due fasi della chiesa, quella altomedievale e quella romanica, e quella legata alle attività produttive da collocare, presumibilmente, in un momento successivo all'abbandono della chiesa. Come prevedibile, l'impianto del grande cantiere per la costruzione della chiesa romanica ha quasi del tutto cancellato le stratigrafie altomedievali, rendendone difficoltosa la lettura.

---

<sup>53</sup> SCARDOZZI. 2004: 169-172.

<sup>54</sup> In particolare, le ricerche sull'area compresa tra i monti Cimini e il Tevere in: PASTURA 2017; CECI, FIOCCHI NICOLAI, PASTURA 2019.

<sup>55</sup> La mancanza di contesti integri è stata segnalata in DE MINICIS *et al.* 2018; PASTURA 2017a.

<sup>56</sup> SCARDOZZI 2004: 169-172, D'ARCANGELI 1981.



Tuttavia, grazie anche alle nuove acquisizioni, è verosimile pensare che in un periodo compreso tra VII – IX secolo, su questa piccola altura posta tra i monti Turello e di Roccalta, siano state realizzate una chiesa e una necropoli con tombe a *logette* racchiuse all'interno di un recinto murario, che delimitava lo spazio sacro. Purtroppo della chiesa restano ben poche testimonianze strutturali, per lo più riconducibili a due piccoli lacerti di muratura inglobati nell'edificio romanico e la certezza della sua esistenza (e della sua cronologia) proviene quasi esclusivamente dall'epigrafe dedicatoria riutilizzata nel ciborio dell'edificio romanico.

Più consistenti, invece, sono i dati ricavabili dallo scavo della necropoli, la cui tipologia tombale delle *logette* può essere oramai agevolmente collocata tra VII e IX secolo. Nel caso di San Valentino, inoltre, i rapporti stratigrafici esplicitano in maniera molto chiara la preesistenza delle sepolture rispetto all'edificio romanico e al cimitero ad esso coevo. Rimandando ad altra sede tutti gli aspetti relativi a questa tipologia funeraria, risulta qui utile ricordare che questa si distingue, solitamente, per una cronica assenza di corredo e richiama in maniera chiara le aree poste lungo il *limes* longobardo-bizantino nel VII-VIII secolo<sup>57</sup>.

Per quanto concerne il recinto murario, caratterizzato dall'impiego di conci squadrati di grandi dimensioni e dal riuso di monumenti funerari romani, è conseguenziale proporre una cronologia identica che trova riscontro, tra l'altro, in fortificazioni rinvenute nell'area cimina e anche esse cronologicamente coeve al conflitto longobardo-bizantino<sup>58</sup>. In particolar modo sembra abbastanza congruo il confronto con la cinta muraria del vicino centro di Ferento, edificata per fronteggiare l'imminente minaccia longobarda, concretizzatasi solo nel VII secolo<sup>59</sup>. Lo scavo stratigrafico dei livelli di fondazione, l'unico effettuato su questa tipologia di murature in questo territorio, ha consentito di datare l'impianto della fortificazione agli inizi del VII secolo. Un ulteriore confronto, proprio nell'area cimina, può essere individuato in un tratto della fortificazione dell'insediamento di Corviano (Soriano nel Cimino) dove, seppur in assenza di dati di scavo, la datazione all'epoca altomedievale è desumibile dalle dimensioni dei conci, dallo spessore costante del paramento, dalla messa in opera a secco e dai suoi rapporti stratigrafici di anteriorità con la tecnica di XI secolo con cui viene ripreso<sup>60</sup>.

In linea generale, quindi, possiamo ipotizzare, per l'altomedioevo, una chiesa dedicata a S. Valentino nata con funzione cimiteriale, che doveva fungere da polo di attrazione per una comunità piuttosto ampia, considerata anche l'estensione del cimitero. Pur disponendo di poche informazioni sulle caratteristiche formali della struttura, è attestato che gli edifici di culto studiati nel territorio e cronologicamente coevi si distinguono per una rigorosa uniformità architettonica, caratterizzata da chiese monoaulate edificate con una tecnica a grandi blocchi, come quella parzialmente riconoscibile nelle strutture inglobate nelle murature romaniche.

Oltre che per la loro vocazione cimiteriale tutti questi edifici sono accomunati dalle trasformazioni che subiscono a partire dall'XI secolo, quando conoscono un momento di rinnovato sviluppo edilizio, dovuto all'intervento di autorità signorili.

Queste chiese, quindi, condividono il loro ruolo coercitivo nei confronti della comunità rurale che ne mantiene forte la memoria e le riconosce come punto di riferimento tanto da "influenzare" le scelte signorili che necessitano di una presenza stabile sul territorio per lavorare i campi. A questo punto le chiese vengono completamente trasformate con i nuovi cantieri signorili, ma si tratta di azioni volte a rinnovare la memoria del culto altomedievale, come evidenziato dall'inserimento delle epigrafi dedicatorie e degli arredi liturgici nei nuovi edifici. Quindi, se in alcuni casi gli interventi sono decisamente modesti e consistono per lo più in ristrutturazioni o piccoli rinnovamenti architettonici, in altri, come quello di S. Valentino, si tratta di vere e proprie rifondazioni.

Il cantiere per la realizzazione dell'edificio romanico, infatti, ha comportato una generalizzata opera di bonifica dell'area che ha interessato le strutture della chiesa altomedievale, quasi completamente asportate, e la necropoli<sup>61</sup>. Le azioni antropiche leggibili negli strati le documentano; le coperture delle tombe a *logette* sono prima state asportate per deporre i defunti riesumati e successivamente riposizionate (a volte con l'aggiunta di legante) in modo da formare una superficie orizzontale.

Tralasciando gli aspetti architettonici del nuovo edificio, ampiamente discussi in questa stessa sede e oggetto di un prossimo specifico studio, è necessario sottolineare come la pregevole fattura della chiesa

<sup>57</sup> PASTURA 2017: schede 2- 13-14-26.

<sup>58</sup> La problematica su questa particolare tecnica muraria è ancora attuale. Per una sintesi PASTURA 2017: 34-36.

<sup>59</sup> ROMAGNOLI 2006: 64-68.

<sup>60</sup> ROMAGNOLI 2006: 116-117.

<sup>61</sup> DE MINICIS *et al.* 2018: 5.

romanica differisce dalla scarsa qualità evidenziata dall'epigrafe dedicatoria, probabilmente frutto di manodopera locale. La ricchezza di queste nuove maestranze specializzate emerge anche dalle tombe ad arcosolio realizzate a ridosso della chiesa e dalla realizzazione di una viabilità lastricata che serviva l'edificio. Lo scavo delle aree esterne all'edificio, in particolare del settore III, evidenzia una intensa frequentazione della chiesa tra XI-XII secolo. La ceramica qui rinvenuta, attualmente in corso di uno studio più approfondito, sembra ben documentare queste cronologie.

Per quanto riguarda il rifacimento della chiesa in età romanica, si potrebbe pensare ad una pertinenza di ambito signorile connessa al vicino *castrum* di Roccaaltia; non sono pochi nel territorio esempi di *ecclesiae castrum* posizionate fuori dalle mura dell'insediamento fortificato. Di solito, come anche nel caso di S. Valentino, in presenza di edificio di culto preesistente di età altomedievale, per lo più con relativa necropoli, si tende per un rinnovamento del culto nel medesimo luogo, anche se fuori dal *castrum*. Logicamente questo non esclude, sempre in questo territorio, la convivenza di un modello che prevede l'abbandono degli edifici altomedievali a scapito di nuove fondazioni ecclesiastiche interne alle mura. Questo dato richiama, a mio avviso, il ruolo coercitivo che la chiesa aveva per la comunità: maggiore era il legame e minore risultava la possibilità che l'edificio venisse abbandonato.

Infine, lo scavo ha ben evidenziato una intensa fase di sfruttamento a scopo produttivo dell'area, evidenziato nello scavo dal rinvenimento di macine, di sarcofagi riutilizzati come vasche per la lavorazione dell'argilla e da evidenti tracce di lavorazione leggibili negli strati. Le aree prossime a quelle indagate, inoltre, hanno consentito di censire un gran numero di "pestarole", ovvero vasche ricavate direttamente nel tufo o nel peperino, che a S. Valentino possono essere singole, con canali di scolo, collegate una all'altra, di varie forme, probabilmente in alcuni casi coperte da strutture lignee, probabilmente legate alla produzione del vino <sup>62</sup>.

Per quanto concerne le cronologie possiamo affermare con certezza che queste attività produttive siano da collocare in un momento successivo all'abbandono dell'area sacra, visto che le vasche vanno ad intercettare le strutture della chiesa, della necropoli e del recinto murario, evidenziando un chiaro rapporto di posteriorità. D'altro canto questo aspetto sta emergendo con chiarezza anche dallo studio di altri contesti religiosi dello stesso territorio dove, in alcuni casi, le attività produttive invadono letteralmente quello che era stato lo spazio sacro.

In conclusione possiamo affermare che il sito nel suo insieme, rispetto al passato, risulta di molto più facile interpretazione, nonostante lo sfruttamento della zona in più epoche, anche relativamente recenti. Le analisi dei reperti ossei e della ceramica sono ancora in corso e, insieme all'aggiornamento sulle tecniche costruttive, porteranno ulteriore chiarezza sul contesto generale nel quale è collocato il sito archeologico e sulle comunità che lo frequentavano.

G.P.

**Elisabetta De Minicis**

Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

**Giancarlo Pastura**

Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

**Matteo Zagarola**

Coll. Museo Civico Agro Cimino Soriano nel Cimino (VT)

---

<sup>62</sup> Questo aspetto è stato ampiamente trattato nel corso del convegno "Il rupestre e l'acqua nel Medioevo: religiosità, quotidianità e produttività", i cui atti sono in corso di stampa (DE MINICIS, PASTURA cds).

BIBLIOGRAFIA

- BELLINI G.R., COPPOLA L., ZAGAROLA M., 2012, *Novità epigrafiche da Aquinum*, in H. SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti dell'Ottavo Convegno epigrafico Cominese, San Donato Val di Comino, 7-28.
- BERNARDI J., ESPOSITO D., 2009, "Recyclage, récupération, remploi. Les diverses formes d'usage de l'«ancien» dans l'architecture du Xe au XIIIe siècle", in TOUBERT, MORET 2009: 191-210.
- DE LACHENAL L., 1995, *Spolia: uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano.
- CECI F., FIOCCHI NICOLAI V., PASTURA G., 2019, "Le catacombe della Tuscia viterbese. Contributo alla storia del territorio nella tarda antichità e nell'altomedioevo", Atti del convegno di studio (Soriano nel Cimino, 23 settembre 2017), Fregene.
- COARELLI F., 1996, "Fregellae, Arpinum, Aquinum: Lana e Fullonicae nel Lazio Meridionale", in Publications de l'Ecole Française de Rome, Année 1996, 215, 199-205.
- D'ARCANGELI V., 1981, *Monumenti archeologici e artistici nel territorio di Soriano nel Cimino*, Soriano nel Cimino.
- DE MINICIS E., 2008, "Gli spolia. Esempi di riutilizzo nelle tecniche costruttive (Roma e alto Lazio)", in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*, Atti del Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, 25-27 novembre 2004), *Daidalos* 9, Viterbo: 57-74.
- DE MINICIS et al. 2018 = DE MINICIS E., PASTURA G., TEDESCHI C., SERPETTI M., BOZZO F., VACCARI M.M., "San Valentino (Soriano nel Cimino-Viterbo). Primi risultati delle indagini archeologiche (campagne 2015-2017)", in FOLD&R 2018-422, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-422](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-422).
- DE MINICIS E., 2019, "Il rinnovamento architettonico dell'edilizia ecclesiastica tra XI e XIII secolo" in CECI, FIOCCHI NICOLAI, PASTURA 2019: 53-72.
- DE MINICIS E., PASTURA G., cds, *Il rupestre e l'acqua nel medioevo: religiosità, quotidianità, produttività*, Atti del III Convegno Nazionale di Studi (Soriano nel Cimino, 18-19 ottobre 2019).
- ESCH A., 1999, "Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico", in *Ideologie e pratiche sul reimpiego nell'Alto medioevo* 1999: 73-108.
- ESPOSITO D., 2008, "Introduzione", in TODARO 2008: 251-254.
- FIORANI D., 2008, "Costruire, recuperare e rifinire. Tecniche edilizie bassomedievali nel centro Italia", in TODARO 2008: 575-637.
- GAGGIOTTI M., 1983, "Tre casi regionali italiani: il Sannio pentro", in *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux II et III siècles av. J.C.*, Atti del Colloquio (Napoli, 1981), Parigi-Napoli.
- GREENHALGH M., 1984, "Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo", in SETTIS 1984, vol. 2: 115-167.
- GERMANO DI SAN STANISLAO, 1886, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il cimitero di S. Eutizio di Ferento preceduti da brevi notizie sulla via Ferentana*, Roma.
- Ideologie e pratiche sul reimpiego nell'Alto medioevo*, 1999, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 46, Spoleto.
- HATZFELD J., 1912, *Les Italiens résidant a Délos*, Bulletin de Correspondance Hellénique 36, Parigi.
- HEURGON J., 1970, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue preromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Parigi.
- PASTURA G., 2017, *Tra Monti Cimini e Tevere. Forme dell'insediamento tra VI e XII secolo*, *Daidalos*. Studi e ricerche di archeologia e antichità 16, Viterbo.
- PASTURA G., 2017a, "Note preliminari dallo scavo di San Valentino - Soriano nel Cimino (VT)", in FOLD&R 2017: 387.
- RASPI SERRA J., 1974, *Le diocesi dell'Alto Lazio: Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, Corpus della scultura altomedievale VIII, Spoleto.
- RICCI C., 2006, "Nata Claro Rubriorum Genere, La familia Rubriorum e i suoi monumenti a Roma tra I e II secolo d.C.", in *Documenta & Instrumenta* 4: 101-130.
- ROS MATEOS A., 2007, "Los Helvii. Comerciantes en Occidente y Oriente durante época bajorepublicana", in *Atti del XII Congressus Internationalis Epigraphicae Graecae et Latinae*, Barcelona: 1247-1254.
- ROMAGNOLI G., 2006, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamento e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, *Daidalos*. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico, Supplemento 1, Viterbo.

- RUGGIERI N., 2017, “Macchine, strumenti, utensili e attrezzi di cantiere a Pompei nel I secolo d.C.”, in *Bollettino Ingegneri* 9-10, 17-28.
- SENA CHIESA G., 2012, “Ipsa spolia docent”, in G. CUSCITO (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, Antichità Altoadriatiche LXXIV, Trieste: 17-31.
- SCARDOZZI G., 2004, *Ager Ciminius*, Carta Archeologica d' Italia. Contributi, Viterbo.
- SETTIS S., 1984, *Memorie dell'antico nell'arte italiana*, vol. I-III, Torino.
- TODARO B., 2008, *Il reimpiego in Architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Collection de l'Ecole Française de Rome 418, Roma.
- TOUBERT P., MORET P., 2009, “Remploi, citation, plagiat. Conduites et pratiques médiévales (Xe-XIIIe siècle)”, in *Book Series: Collection de la casa de Velázquez* 112, Madrid.